ANNO XXIII - N. 13 — DOMENICA 1 Aprile 1923 - «Nostra Bandiera» — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Si trovano in vendita presso la UNIONE FORNITURE FRIULANA Udine - Via Mazzini 6 - Udine

SETTIMANALE — Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio — UDINE — Via Treppo n. 1

Resurrezione!

Il Signore è risorto!
Per la redenzione degli Uomini, per legge dell'Amore e della Giustizia!
Dopo il travaglio della guerra, nei tristi lotte intestine la Patria nostra sanguinato e sanguina.
Trovi essa ora la sua giusta pace, nell'ordine, nella libertà, nell'amore, nel lavoro!
O genti affaticate, pace! Torni Cristo nelle anime! Torni il senso dell'amore e della giustizia! Ogni famiglie, i paesi, la Nazione vedranno tornare la prosperità, vedranno costituirsi il regno divino della bontà!
Il Signore è risorto!
Pace agli uomini di buona volontà.

Gusti poco cristiani

Sotto il titolo: «Gli alberi votivi pei martiri fascisti» il «Popolo d'Italia» reca la seguente circolare dell'on. Lupi sottosegretario alla P. I.:

«Poichè l'aspra, amara, sanguinosa battaglia combattuta contro il bolscevismo deve, sotto l'aspetto storico e nazionale, considerarsi come la continuazione della guerra lunga ed eroica conclusa e suggellata epicamente con la vittoria di Vittorio Veneto, e poichè la fede che condusse al sacrificio i martiri del fascismo è la fede stessa che circondò di gloria l'olocausto santo dei caduti in guerra, dispongo che alla memoria delle vittime fasciste siano dedicati alberi votivi laddove si è costrutto o si sia per costruire il Parco o il Viale della Rimembranza.

La targhetta commemorativa dovrà portare la seguente dicitura: «In memoria del fascista... (nome e cognome) ucciso per il suo amore per la Patria, il... (data), a... (località)...

I nostri lettori — ch'osa l'«Osservatore Romano» — ricorderanno come nel nostro numero del 7 dicembre u. s. il nostro F. Z. scrivesse una nota su questa bassa idea dell'n. Lupi, tolta dall'America dove fu trapiantata dalla Germania. Allora l'on. Lupi ne parlò in festa degli alberi di Fiesole e come omaggio per i morti in guerra. Ora limita la sua proposta ai morti per la causa fascista.

Per noi resta sempre che, esprimere nel culto di un albero il sacrificio supremo della vita è cosa repugnante a ogni cuore cristiano.

Il Gran Maestro Palermi deposto

La massoneria italiana è in subuglio. I massoni dissidenti di piazza del Gesù, riunati il giorno 20 corrente, hanno deposto per loro conto e in nome della legge nazionale italiana il gran maestro Raoul Palermi. I dissidenti hanno quindi nominato un triumvirato che starà in funzione fino al venti settembre, avendo i poteri della gran maestranza.

Sarah Bernhardt è morta

A Parigi il 26, Sarah Bernhardt, la celeberrima attrice di fama mondiale, è morta alle ore 20. Si era ammalata da pochi giorni. Non ostante la tardissima età (era nata il 12 ottobre 1844) e l'amputazione di una gamba, non volle fino all'ultimo abbandonare la scena che aveva segnato per lei, dalla prima giovinezza, tanti trionfi. L'anno passato a Milano e a Venezia, per una breve tournée e si mostrò, come sempre, artista incomparabile.

L'arte la trasfigurava e le dava l'aspetto di un'eterna giovine. I più grandi scrittori contemporanei, drammaturghi e commediografi, dall'Hugo al Sardou, al D'Annunzio all'Ibsen, ebbero la loro insuperata interprete nella Bernhardt. Ella è stata veramente la Ristori francese.

La nuova moneta da 2 lire

La nuova moneta da 2 lire, col simbolo tratto dal fascio romano recante, da un lato, l'effige del Re, presentata ieri al Sovrano dal ministro delle Finanze e dal sen. Giacomo ...ni, verrà coniata durante l'estate nella zecca di Roma per alcune diecine di milioni.

PARLARE CHIARO

Teoria, pratica, episodi della collaborazione

Si è detto dunque: fatta la rivoluzione fascista, d'accordo sulla necessità di un Governo nazionale forte che tolga l'Italia dalle sue gravi condizioni economiche e di ordine o disordine pubblico, occorre unire tutte le forze per ottenere tale risultato.

D'accordo.

Occorre che anche gli altri partiti, senza badare a diversità, collaborino col Governo.

D'accordo.

Solo si è anche detto da parte nostra: la collaborazione dev'essere leale da parte degli altri, ma, da parte del fascismo dev'essere resa possibile con la cessazione delle violenze, con il rispetto ai partiti che collaborano, con la dimostrazione che si cercano e si accettano collaboratori e non servi...

Il Consiglio Naz. e la Direzione del P. si sono espressi sempre in questo senso. Noi, dal nostro modesto posto, abbiamo aderito disciplinatamente e volonterosamente, e abbiamo invocata anche in Friuli quella collaborazione dignitosa e chiara che sola è possibile.

Le difficoltà opposte - Una curiosa teoria della collaborazione.

Invece agli scritti comparsi sul «Friuli» e che chiedevano e spiegavano proprio tale atteggiamento dei popolari friulani si è risposto sul settimanale fascista che dei popolari friulani non si intende accettare la collaborazione perchè sono... sinistri, amici dei social'sti... Ma poi si è fatto capire di più che l'idea dello scrittore era che i popolari non potessero pretendere accordi col fascismo se non... cessando di essere popolari, perchè, diceva lo scrittore, è da credersi che il partito popolare deve sciogliersi e scomparire, e che «i cattolici» (non più aderenti a un partito politico a sè) debbano affidarsi e appoggiarsi fiduciosamente al fascismo, come quello che dipende e valorizza gli interessi religiosi.

Naturalmente abbiamo risposto che, se si deve scomparire, allora non è il caso più di discutere di collaborazione di partiti; perchè, se uno deve rassegnarsi a scomparire (come non crediamo), non ha niente più da dire e da fare.

Ostilità e limitazioni di libertà

Non cessavano frattanto del tutto gli atti di ostilità contro i popolari e i cattolici come quelli da ultimo contro il parroco di Teor e contro il Presidente del Circolo Giovanile Cattolico di Tricesimo.

Sopra tutti notevoli tre atti dei fascisti:

1.o Il Segretario Pol. Prov. del Partito Popolare, sottoposto a pubblico ludibrio al principio di Novembre, da allora ha dovuto tenersi lontano dalla sua residenza di S. Vito al T.; ed essendovi tornato il 5 marzo, dopo quattro mesi di esilio, ha dovuto il giorno stesso, insieme col fratello, riprendere la v. dell'esilio, di fronte alle velate intimazioni e intimidazioni del fascio locale;

2.o Nel campo religioso: i fascisti in odio ai popolari provocavano, in quest'ultimo periodo, l'ordine del questore perchè fosse vietato alle bandiere delle associazioni cattoliche (si noti anche dei Circoli Giovanili) di partecipare alle processioni Eucaristiche.

3.o E abbiamo presente come, sciolto il Consiglio Prov. dovendosi costituire la Commissione reale, amministratrice straordinaria, contro ogni consuetudine in tali nomine, gli esponenti nostri dei fasci ottennero dal Governo centrale che dalla Commissione fosse esclusa ogni rappresentanza dei popolari.

Il nostro atteggiamento

Di fronte a tutti questi atti ed episodi che, sia nel campo più strettamente religioso, sia in quello civile e politico, costituiscono manifestazioni di uno spirito tutt'altro che amichevole e desideroso di una onesta e leale collaborazione, gli organi del partito, con misura e dignità, hanno espresso, di fronte alla opinione pubblica, i loro rilievi, e hanno fatti i passi consentiti dalle leggi a tutela della libertà e della giustizia.

I popolari constatano con rincrescimento che il loro buon volere è frustrato dall'atteggiamento degli altri; ma, per ottenere l'ammissione nelle attività direttive, non credono di poter rinunziare al proprio programma, alla propria fisionomia, alla propria dignità; non si sentono di poter dichiararsi in colpa di delitti che non hanno commesso.

Il nostro delitto

Da quanto è stato scritto e detto il delitto che ci si rimprovera è quello di «sinistrismo», di bolscevismo bianco, di amicizia con i socialisti, di sabotaggio contro la Nazione ecc. ecc.

Ci si rimproverano le organizzazioni di lavoratori da noi costituite, l'agitazione per il patto colonico, l'avere raccolto insomma la massa dei lavoratori della terra per dar loro una coscienza sociale e civile, per farne un elemento più elevato e cosciente della produzione e della vita civile.

Se questo è proprio il nostro delitto, noi comprendiamo benissimo che il rimprovero ci venga dalla massa reazionaria che compone il liberalismo anticlericale nostrano, dai proprietari toccati nei loro interessi, nelle vecchie abitudini semi-feudali, dal «Giornale di Udine» portavoce antico della reazione, dell'anticlericalismo, della massoneria; non comprendiamo, invece che ci possa venire da fascismo, partito nuovo, che alimenta anche larghe correnti di organizzazioni di lavoratori.

Il fascismo sa, per esperienza, quali siano la vita e le vicende delle organizzazioni proletarie e riconosce la loro necessità. Le organizzazioni proletarie fasciste, che non mancarono di adottare mezzi forti di lotta, dai boicottaggi, agli scioperi, alla occupazioni delle cascine, non possono rimproverare alle nostre organizzazioni la loro attività.

Vi furono delle forme di attività nuove, e assolute? Vi potè essere qualche intemperanza, qualche eccesso. Ne la battaglia non sempre si possono misurare perfettamente i colpi nelle masse non sempre si può avere una generale e piena disciplina.

Mancanze? Eccessi? E la parte padronale può dire di non avere mai commesso ingiustizie e abusi? E allora perchè tanti rimproveri se per riparare a condizioni sociali ingiuste, per vincere comprensibili resistenze, occorsero delle attività eccezionali che poterono anche sporadicamente talvolta eccedere.

E di questi giorni l'affermazione di un sindacalista fascista per il diritto di uso di ogni mezzo di lotta sindacale e lo riportiamo.

Ma la nostra azione fu sempre al fine ispirata ai principî di giustizia e di carità cristiana, guidata dal principio della collaborazione di classe, anche se le circostanze transitoriamente domandavano la battaglia per giungere a una sistemazione e possibile collaborazione, fu sempre contenuta con rispetto agli interessi nazionali.

Con questi caratteri essa si opponeva al bolscevismo, contro il quale da sole le organizzazioni bianche, quando i borghesi cedevano, ebbero a lottare.

La nostra azione è nettamente distinta e opposta a quella socialista.

Ma resta e non può non restare l'azione democratica cristiana. Ma riconosciamo che la questione sociale sussiste ancora, che i piccoli, i deboli, i lavoratori hanno necessità della organizzazione per far valere i loro diritti, che non bisogna tornare indietro, come sognano i proprietari e industriali del Friuli, cercano di appoggiarsi al fascismo, che col popolo non si giuoca per opportunismo e per demagogia, magari elettorale, ma che allo stesso si va con fede, e non lo si abbandona solo perchè il vento tiri da altra parte...

Questo è il nostro delitto? Questo è il delitto del Partito Popolare, che, nei suoi organi, riafferma il programma democratico cristiano sempre vivo e salutare, quel programma che, attuato, deve dare la pace sociale e la prosperità alla Nazione?

Se questa è la nostra colpa, noi siamo lieti di essere colpevoli. Se la collaborazione non si potesse avere se non con la rinunzia al programma nostro più vivo, noi crediamo che, a questo patto, non potremmo collaborare, senza tradire il popolo che ci ha dato la sua fiducia, senza renderci vili e spregevoli.

L'ultimo episodio

Un gioco - Entra in campo l'on. Tessitori

Dopo che i popolari vennero esclusi dalla Commissione reale, dopo che la Commissione che il «Giornale di Udine» dichiara «emanazione del Governo e non di un partito», per bocca dell'avv. Pisenti, dichiarò che avrebbe reso il suo ufficio non con rappresentanza di partito, ma solo nell'interesse generale, ecco che la Commissione reale, procedendo alle nomine di sua competenza in varie commissioni e istituti, esclude completamente i popolari».

«Il Friuli», organo del Partito, rileva e lamenta questa nuova esclusione che è in contrasto, come altri atti, col programma di collaborazione.

Ma il «Giornale di Udine» la rileva gongolante di gioia; e nota come la Commissione reale abbia però «nominato l'on. Tiziano Tessitori, a membro della Giunta Prov. Amministrativa» seguendo, secondo lui, la politica di chiamare «a collaborare gli elementi che si stringono attorno al nucleo centrale contro l'anti-nazione, contro le utopie demagogiche, contro le inutili, ma pure pericolose manovre di resurrezione da parte di chi sarebbe pronto a ricondurre il paese alla rovina».

Secondo il «Giornale di Udine», la scelta fatta serve a «sanzionare ufficialmente quel contrasto, di tendenza che da molto tempo aveva fatto cadere in disgrazia dei «sinistri» l'on. Tessitori.»

Essa serve ad «allargare la crepa», la divisione nel partito.

L'on. Tessitori, secondo il «Giornale di Udine», «è popolare quanto l'avv. Candolini; ma, mentre il primo appartiene alla destra del partito che ha, i suoi rappresentanti nel Ministero fascista, il secondo persiste a sostenere il programma demagogico che i cattolici del suo stampo sbandierano da tre anni per rimanere in gara, non per combattere, come con temerità affermano, i socialisti.

Il «Friuli fascista» a sua volta conferma questo significato della nomina scrivendo: «E' notorio che i soci e continuatori di Don Ostuzzi non considerano più l'on. Tessitori tra i fedeli ma come un reprobo. Ma... le direttive del fascismo sono chiare: il chiamare a collaborare, al centro e alla periferia, uomini come il Tessitori è un atto logico».

Non facciamo lunghi commenti, perchè non vogliamo dare soverchia importanza a questo episodio.

La Commissione reale ha creduto, tra la gioia del «Giornale di Udine» e del «Friuli fascista», di nominare alla Giunta Prov. Amm. l'on. Tessitori, con l'intenzione di compiere un atto di ostilità contro i popolari fedeli al programma della democrazia cristiana voluto dalla Direzione del partito.

Qualcuno anzi ha voluto osservare che sulla persona dell'on. Tessitori si è cercato di fare una speculazione, mettendo, come nota il «Giornale di Udine», la divisione nel campo popolare.

I popolari credono che il colpo sia andato completamente a vuoto.

Per quanto qualcuno degli amici di ieri, sia pure l'on. Tessitori, si presti al giuoco degli altri, i popolari non dimenticano, e non rinnegano quel programma di democrazia cristiana, del quale un tempo l'on. Tessitori fu uno dei più vivaci assertori.

Di fronte a questo episodio pertanto i dirigenti del partito in Friuli, i quali sono sicuri della fede costante degli aderenti, che ricordano l'opera dell'on. Tessitori, che, anche di fronte al fatto che non aveva rinnovata la iscrizione al partito e aveva compiuti atti di ostilità contro lo stesso, avevano pazientemente atteso, nella situazione creatasi dal fatto di avere accettato con pubblico significato di ostilità al partito una carica che aveva rifiutato quando gli venne offerta dalla Amministrazione popolare, in questa condizione di cose, con dolore ma con necessaria franchezza, i dirigenti hanno dovuto pubblicamente dichiarare che «l'on. Tessitori fin dall'anno scorso non appartiene al partito e che quindi non può in alcun modo pretendere di rappresentarlo in nessuna carica».

Questo episodio, mentre ci dà il dolore della perdita di un antico combattente della idea democratica cristiana, ci fa constatare come dall'altra parte si miri a ostacolare e impedire quella collaborazione, alla quale i popolari sono pronti, quando non significhi rinunzia al loro programma, menomazione della loro individualità e dignità.

Citazioni istruttive

Il Partito Popolare contro il bolscevismo

L'«Idea Nazionale» (organo dei nazionalisti, ora, fascisti) scrive:

Il P. P. I. sorse contro l'irruzione bolscevica per arginarla e per contrastarla. Questa origine è innegabile. Essa nacque dunque da un principio di ordine.

E ancora:

Strappò un numero assai considerevole di contadini e di operai alla propaganda rossa, e diminuì così la massa rivoluzionaria.

Queste sono verità, e confessioni giuste. Come si mettono d'accordo con esse quelli che continuano ad accusare di bolscevismo il P. P. I.?

Metodi sindacali

L'organizzatore fascista Ruggeri dice, nel «Nuovo Paese», giornale fascista di Roma, come agirà l'organizzazione fascista dei lavoratori in caso di conflitti:

«In caso di conflitti agirebbero subito le Commissioni paritetiche, e se queste non giungessero ad ottenere una soluzione giusta e pacifica, nella vertenza interverrebbe la Confederazione. Se ciò non bastasse dovrebbe intervenire lo Stato nel modo e con quegli organismi che sono attualmente oggetto di studio. Al di là dell'intervento dello Stato vi sarebbe l'azione fascista, attuata coll'abbandono del lavoro. Ma il nostro sciopero avrebbe un altro carattere morale: quello di protesta verso gli «irragionevoli imprenditori o capitalisti in genere». Infine se tutto ciò non fosse efficace, le Corporazioni fasciste non sarebbero aliene dalla «occupazione delle fabbriche e delle aziende gestendole per conto proprio», oppure in nome dello Stato, previo suo consenso».

Come si vede, i fascisti invocano l'intervento dello Stato nelle questioni di interessi di classe, ciò è una cosa che i democratici cristiani hanno da tempo invocato nel loro programma.

Ma, in caso, non rinunziano ai mezzi più violenti, dallo sciopero alla occupazione delle fabbriche. L'occupazione delle fabbriche e delle cascine, come avvenne a Perugia e a Siena, e come promise di fare giorni fa in un suo discorso a Lecco, un deputato fascista.

Che cosa è questo?

Il fascismo e l'arma dello sciopero

Una nota ufficiosa reca: «Lo sciopero fascista delle maestranze operaie del cantiere navale di Monfalcone ha dato luogo a taluni commenti i quali rendono bene opportuna una precisa delucidazione. Il fascismo respinge nettamente lo sciopero come metodo, come regola, come sistema, ma può anche ammetterlo lo sciopero in quanto ingrata e necessaria eccezione: voler sostituire alla norma della lotta di classe, non significa voler subire una iniquità solo perchè imposta in nome della religione, della disciplina e della ragione della produzione e non significa accettare le pretese di chi esce dal terreno della reciprocità equità e della reciproca giustizia. Pertanto il fascismo segue una linea di condotta distinta, così dalla bestialità demagogica, come dalla servitù economica, con una direttiva assolutamente propria e assolutamente autonoma.

Il fascismo mira ai fini nazionali e cerca le giuste realizzazioni.

Frattanto agli organizzatori cristiani, che la teoria dello sciopero solo come mezzo estremo di giustizia hanno proclamata molto prima del fascismo, i padroni che cercano speculare sul fascismo, a traverso questo gridano la croce addosso, imputando loro il delitto della pacifica e giusta dottrina democratica-cristiana.

Ricordi necessari

Contro i bolscevichi

(da "L'Angelo della Famiglia", del 23 maggio 1919)

I sassi? Non bastano. I bastoni? Non bastano. Le rivoltelle? Non bastano. Poscia i rossi contro i nostri hanno anche usate le mitragliatrici.

Infatti in quel di Treviso, contro i contadini cattolici che si recavano ad una riunione a Castelfranco, i rossi piazzarono una mitragliatrice e all'ora conveniente la fecero agire.

Ma i nostri non sono dei conigli. Certo Pasquale Domenico, di 22 anni, che era stato forte e valoroso soldato in guerra, balzò eroicamente in mezzo agli avversari attoniti da tanta audacia, e riuscì a strappar loro la mitragliatrice portandola con sè per consegnarla poi all'autorità.

Perduta quest'arma, i rossi tornano alla carica con fucili e bombe a mano!... Ci sono dei feriti, scorre il sangue... Insomma una scena non mai vista. Finchè i nostri, armatisi di coraggio, riuscirono a disarmare quei disgraziati.

Altro che bolscevismo bianco!

Questo facevano i nostri organizzati mentre la compiacente borghesia massonica sottoscriveva «pro camera del lavoro» od offriva come a Parma ed a Lucca la seta rossa per le bandiere dei Soviety!

Il primo immolato!

Quando era delitto gridare il nome della Patria per le piazze invase dalla follia rivoluzionaria, quando la paura faceva tappare in casa i patrioti della sesta giornata, un giovane cattolico primo fra tutti, Pierino Dal Piano, moriva pugnalato a Torino gridando in faccia a tutti i suoi carnefici: «Viva l'Italia!».

Pierino Dal Piano, popolare, la prima vittima della reazione, il primo martire, educato ai sentimenti di quella fede che non conosce viltà, che tempera vieppiù le anime ad una pura fortezza.

Lo ricordino gli amici, e sopratutto coloro che vorrebbero monopolizzato il patriottismo.

Pierino Dal Piano, non l'ultimo martire di quella schiera che ha conosciuto i dolori dei Piombi ed i martiri della Moravia, di quella schiera che non fu domata nemmeno sul capestro di Belfiore ma che balza più nobile e più grande oggi, davanti al nostro sguardo, a ripeterci il monito: La Patria si ama con le opere, col sacrificio, con le rinuncie, anche supreme, di sè stessi!

VII Congresso Nazionale

per l'educazione e coltura religiosa della gioventù italiana

L'Opera dei Congressi degli oratori e delle scuole di religione, ossia dell'educazione e coltura religiosa della gioventù d'Italia, ebbe la sua prima origine dal primo Congresso degli oratori festivi, che si tenne nel 1895 in Brescia, per iniziativa dei benemeriti Padri Filippini di quella città, nel III Centenario della morte di S. Filippo Neri. I Salesiani di Don Bosco, che presero parte a quel Congresso, costituirono in seguito a Torino, presso il loro Superiore Generale, un Comitato permanente promotore di siffatti Congressi, ampliandone il programma e comprendevi anche le scuole di religione.

Per far cenno frattanto solamente dei Congressi Nazionali di tal genere, questo Comitato promosse in Italia i seguenti: il II a Torino nel 1902, presieduto dall'arcivescovo card. Richelmy e dal Superiore dei Salesiani Don Rua, successore di don Bosco; il III a Faenza nel 1907, presieduto dal card. Svampa, diocesano da Don Rua, cooperò al IV a Milano nel 1909, presieduto dal card. Ferrari di f. m.; promosse il V a Torino nel 1911, presieduto dal cardinale Richelmy e dal Superiore dei Salesiani Don Albera; il VI nel 1921 a Cagliari, presieduto dall'Episcopato sardo e da un delegato del Comitato Promotore di Torino ed ora promuove il VII, che si terrà — come abbiamo detto — nei giorni 24-26 pross. aprile in Bologna, e che sarà presieduto da S. E. Rma mons. Nasalli Rocca, nostro arcivescovo, da parecchi altri vescovi e dal successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi.

Del VI Congresso, tenutosi a Cagliari nel 1921, fu dal Comitato esecutivo locale inviato resoconto con i deliberati a tutti i vescovi d'Italia, a molti parroci e alle Case Salesiane, non solo d'Italia, ma anche dell'estero.

Questo VII Congresso, che un Comitato apposito sta preparando, sotto la guida dell'Ecc.mo Arcivescovo di Bologna, e di Don Stefano Trione dei Salesiani troverà non dubitiamo, fervore di consensi così da riuscire non meno solenne e non meno proficuo di opere e di insegnamenti e di propositi dei precedenti.

In parecchie città già si stanno organizzando, per iniziativa degli Ordinari Diocesani o di associazioni cattoliche specialmente giovanili, adunanze o piccoli convegni locali per trattare degli argomenti del Congresso e per inviare a tempo proposte e adesioni. Ciò tornerà, date le difficoltà dei viaggi e dell'ospitalità, una molto utile; tanto più che, stante le difficoltà non saranno molti i lontani che potranno intervenire a Bologna al Congresso.

Il IV. Anniversario del Fascismo

Manifestazioni, discorsi per il IV anniversario della fondazione dei fasci.

Spigoliamo affermazioni e pensieri e... commotiamo.

Dal discorso Farinacci a Roma

IL SOSPETTO CONTRO I PARTITI CHE COLLABORANO

«Tutti oggi sono disposti a fare fusioni, ebbene noi dobbiamo sottigliare le nostre file, dobbiamo epurarci.

Non già che noi respingiamo le oneste disinteressate collaborazioni, lo ha detto il Governo e lo diciamo noi, ma collaborazione di competenze non di partiti. Oggi vi sono partiti i quali ripetono a sazietà, camuffandosi da patrioti: «ma se siamo stati sempre con voi, ma se vi abbiamo favoriti in tutti i modi!». Ed ecco «la democrazia» o atentare il suo filofascismo, e farci capire che se il fascismo è quello che è, lo si deve ad essa. No! La democrazia non ci ha mai favorito: ha aperto le carceri ai traditori.

Viene quindi il «Partito Popolare». Non illudiamoci. Esso è quello del 1919-1920. Dobbiamo diffidare. Oggi esso si professa amico del Governo, non dobbiamo fidarci. Come fidarsi se nelle sue file c'è sempre un Miglioli, che disonora l'Italia, che ha lottato contro di noi contro le nostre idee e dirigendo oggi a Milano il «Domani d'Italia», muove aspra guerra al fascismo ed è pronto ancora a rinnovare patti di allenza coi socialisti, come or non è molto tempo»

«Preferiamo rimanere soli. Ma c'è altresì dietro il Partito Popolare una quistione religiosa. Ma è davvero il Partito Popolare il difensore della religione? Abbiamo assistito a tre dei suoi congressi e mai ci fu dato di leggere che essi si iniziavano con un qualsiasi atto religioso. Mai il partito popolare si è servito della sua forza per promuovere gli interessi della fede. Non lo fece quando don Sturzo era onnipotente e quando il partito era arbitro del Governo. C'è voluto il Governo di Mussolini perchè nelle scuole fosse introdotto il crocifisso e perchè e clero e chiesa e religione fossero rispettati!».

L'«Avvenire» nota che l'on. Farinacci è il meno adatto per le professioni religiose ad uso di lotta contro il partito popolare.

Quanto al 'emiglioliismo' è uno spauracchio un po' sdruscito!

Dal discorso del Comm. Michele Bianchi A MILANO

Il governo è fascista e non di alleanza; i vecchi partiti si sfasciano; il governo fascista durerà 50 anni!

«Il governo fascista non si spianta. Esso ha salde radici e per almeno cinquanta anni ancora continuerà a governare l'Italia. Dico volutamente governo fascista perchè intendo togliere lo inganno che ingenuamente o ad arte si mantiene presso qualche gruppo politico. Il governo che è a capo della nazione non è un governo di coalizione di partiti è un governo fascista.

«I vecchi partiti politici vanno a poco a poco sfasciandosi. La democrazia sociale avverte questo senso di disfacimento; il partito riformista italiano son trenta caporali e 15 soldati, il partito popolare, numeroso, meno numeroso però di quanto vantano i giornali popolari, ma percorso da una intangibile crisi che si manifesta anche prima del congresso del partito, entro l'aprile prossimo. E' naturale che così sia. I credenti possono forse nel campo sociale-religioso sperare sia fatto più di quello che è già stato fatto dal governo fascista e che avrà una prosecuzione? Io credo che il senso di disagio in cui trovasi il P. P. venga avvertito anche nelle alte sfere del Vaticano ed io credo di sapere che in alto loco non si creda opportuno e conveniente che il sacerdozio offra il suo fascino ad un partito politico. I liberali poi sono uomini dalla tradizione rispettabile indubbiamente e contro il pensiero liberale non avremo che ad esercitare una certa critica di indole filosofica e perciò di indole tutto affatto accademica.

Annota l'«Avvenire d'Italia»:

«Nella crisi degli altri partiti, il P. P. I. resiste, come un aduro a morire» inglese, perchè ha una personalità tutta sua; collabora come gli è dato col Governo; è disposto a collaborare più efficacemente; ma la sua ragione d'essere resta e sta (e starà): ed allora ecco precisarsi lo sforzo per dividerlo e distruggere anche esso; sfacendo, ove occorra addirittura i clericali, dopo aver fatto fino a ieri i divoratori di preti, col lo speranza di... rubare il mestiere ai popolari, studiando un sistema elettorale che consenta di decimarci... e stituzionalmente o di amalgamarci come tanti fascisti... convintissimi della sesta giornata, — Come se quanto l'unicità fascista fosse creata — nei sindacati, nella stampa, nel partito, in Parlamento e manco a dirlo nel Paese — l'artificio sa costruzione non dovesse sfasciarsi nelle suddivisioni interne delle tendenze e delle frazioni che riprodurebbero, mutati i nomi, le divisioni e i partiti antichi».

E sono parole che servono anche per certi atteggiamenti che anche il Friuli conosce.

Si abolisce la proporzionale?

Bianchi prosegue quindi:

«Si tratterà fra noi fra non molto, la riforma della legge elettorale. Orbene, ho il piacere di anticiparvi una notizia. L'attuale sistema della proporzionale è definitivamente condannato. Posso annunziare, senza entrare in particolari, che si proporrà il sistema maggioritario con la rappresentanza proporzionale riservata alle minoranze. Posso anche preannunziare che avremo l'allargamento delle attuali circoscrizioni elettorali. Bisogna che, poco per volta, il deputato sia di fatto, e non soltanto attraverso la lotta dello Statuto del Regno, il rappresentante della nazione tutta e non già l'esponente di alcun gruppo o partito locale. L'abolizione dell'attuale sistema elettorale è necessario perchè l'Italia possa essere retta da un governo che abbia assicurato un periodo di vita e di lavoro e non da un ministero che si vada afforzando semestre per semestre, a seconda che spiri il vento a destra o a manca».

Sulle «antecipazioni» di M. Bianchi crediamo che resti tempo a discutere. Gli argomenti suoi a favore del nuovo sistema elettorale sono stati confutati dallo studio e dalla pratica. Per niente le nazioni civili non si sono tutte avviate verso il sistema della rappresentanza proporzionale.

Altrettanto dicasi per quell'altra «antecipazione»: «La riforma costituzionale».

La riforma costituzionale

«Sarà poi compito della 27.a legislatura affrontare anche il problema della riforma costituzionale. Io ho avuto campo in una serie di interviste ed in qualche articolo di accennare ai termini generali della riforma costituzionale. Si tratta sommariamente di questo. Una volta che, dopo le elezioni, S. M. il Re abbia incaricato della formazione del governo l'uomo politico più rispondente alla volontà del paese, e dopo che quest'uomo avrà enunciato alla Camera dei deputati il programma di lavoro che egli si prefigge di compiere e la Camera lo abbia approvato, il governo non dovrà aver più bisogno, durante la legislatura, di invocare il viatico di altro voto di fiducia».

Note più serie

Per l'ordine e la disciplina

Frattanto vi sono note più serie:

A Roma l'on. Sardi al banchetto in onore del Re dell'Acciaio, a Livorno l'on. Ciano affermano e richiamano la necessità della disciplina.

Ma più solenne è il richiamo del «Duce».

L'on. Mussolini ha telegrafato a M. Bianchi:

«**Considerami presente tua rievocazione nostra origine, nostre battaglie, nostra vittoria; essa è grande e indiscutibile; nessuno può minacciarla all'infuori di quei fascisti che non ancora inquadransi ferrea disciplina e continuano in vero stupido antieroico illegalismo che sono deciso reprimere poichè macchia purezza fascismo, nuoce avvenire nazionale».**

L'illegalismo continua; si risveglia anche contro la magistratura che fa giustizia imparziale; augurinamoci che il Governo sappia ricondurre tutti alla normalità.

Forse allora anche in Friuli si riparerà quel che c'è da riparare.

Un commento del "Corriere d'Italia"

Il «Corriere d'Italia» commentando il discorso di Michele Bianchi scrive:

«Il discorso tenuto dal comm. Bianchi contiene la constatazione dei successi del Governo Mussolini, insieme a accenni al programma che esso si propone di svolgere nel prossimo avvenire. Riconosciamo subito che l'oratore ha ragione di porre in luce, ciò che il Governo Mussolini ha fatto. Vi sono stati alcuni atti che hanno potuto essere discussi, ma è indubitato che esso ha impresso all'opera sua quel ritmo di energia di cui lo Stato aveva tanto bisogno dopo la debolezza dei Governi passati; ed è anche certo che esso attende all'opera di ricostruzione nazionale con fermo polso e con larga visione dell'interesse nazionale».

Dopo questo, il «Corriere» esprime le sue osservazioni, appunti e riserve.

—— × ✱ × ——

Si persuadano, specialmente i giovani, che prima di affrontare le lotte sociali e le battaglie politiche, un cattolico ha l'obbligo di corredare il suo intelletto e il suo cuore di tutte le armi spirituali e morali che si affilano nell'ombra sacra del tempio, e nelle officine che forgiano coscienze dignitose e nette sotto il benevol sguardo e il dolce giogo della Chiesa santo di Dio.

Camillo Consanego

Fatti e commenti

LA «PASSIONE DI CRISTO» A TORINO

Venne costituito a Torino un Comitato, che sotto la presidenza del Cardinale Agostino Richelmy, sta allestendo allo «Stadium» una serie di rappresentazioni sacre sulla Passione di Cristo.

Lo spettacolo che si svolgerà sopra un ampio palcoscenico di ottomila metri quadrati con un meraviglioso paesaggio della Palestina, avrà interpreti principali alcuni egregi artisti ed una massa di duemila persone e sarà commentato con musica liturgica dalla Filarmonica Romana diretta da Mons. Casimiri.

IL «CORRIERE DELLA SERA» BRUCIATO A BOLOGNA

Per un nuovo articolo del quotidiano milanese giudicato ostile allo stato fascista, un gruppo di fascisti a Bologna alla stazione ha sequestrato tutti i pacchi del «Corriere della Sera» in arrivo da Milano, oltre ventimila copie, cosicchè non hanno potuto proseguire la corsa di spedizione per l'Italia centrale o meridionale.

Le copie sono state bruciate in piazza Vittorio Emanuele fra il grido di «Viva il Fascismo, Viva l'Italia!»

Povero «Corriere»! vedi, hai fatto la balia a questi giovanotti... ed ora! Oh quanto è ingrata la gratitudine umana!

IL NOME DI UNA SPIA radiato da una lapide patriota

Or sono trent'anni la cittadinanza mantovana volle che una marmorea lapide fosse murata sotto gli archi del Palazzo Ducale nella quale dovevano figurare i nomi dei martiri di Belfiore e di quei concittadini che ebbero a soffrire gravi condanne dall'Austria nel periodo che va dal 1851 al 1855.

La massoneria spadroneggiante tanto fece che sulla lapide venne scolpito anche il nome di Luigi Castellazzo, il noto traditore dei martiri di Belfiore.

Non appena però la lapide fu scoperta, la cittadinanza si ribellò, e alcuni parenti dei martiri ottennero che la lapide venisse ricoperta con un assito in attesa che il Tribunale decidesse sul ricorso da essi fatto acchè l'ignominioso nome venisse cancellato.

La causa per gli intrighi gira tuttora per i tribunali, ma la cittadinanza mantovana si è stancata ed alcuni cittadini hanno levato l'assito e hanno raschiato il nome della «spia».

La lapide così purificata troverà posto, assieme ad altre, nel Museo del Risorgimento che verrà instaurato a nuovo in una delle più belle sale del Palazzo ducale.

SCHERZO MACABRO

Di un gravissimo fatto stanno occupandosi le autorità di P. S. e giudiziaria di Genova. Alla signorina Annita Scialllero, l'altro, l'altro giorno venne recapitato un espresso. Dopo firmata la ricevuta la signorina apriva la busta che appariva alquanto voluminosa ed estratta la missiva constatò che essa era priva di qualsiasi scrittura. Ella però si avvide che tra le pieghe della busta era un altro pacchetto. Lo aprì e constatò che conteneva due orecchie umane recise presso il capo.

Le orecchie recavano ancora delle chiazze di sangue fresco, segno evidente che la recisione era recente. La signorina alla macabra visione svenne per l'impressione riportata.

Intervennero i familiari i quali riportarono anch'essi a quella vista una grande impressione; accorsero pure varie persone del vicinato che cercarono di calmare i componenti la famiglia della signorina Sciallero, quindi vene deciso di denunziare il fatto alle autorità.

Venne sporta denuncia alla P. S. che informò della cosa la Procura del Re.

Si pensò prima a un delitto; ma in seguito si escluse tale ipotesi: le ricerche vennero continuate e si potè accertare che le orecchie provenivano dalla scuola anatomica presso l'Università. Infatti si constatò che al cadavere di una donna mancavano le orecchie che erano state tagliate di recente.

Tutto questo cannibalismo in una città italiana dopo venti secoli di civile progresso!

L'INCHIESTA SULL'«ILVA»

La commissione parlamentare d'inchiesta ha pubblicato la sua relazione che propone il ricupero dall'«Ilva» della somma complessiva di Lire 44.058.548.40.

Almeno qualcuno dei pescicani deve fare i conti! Si dice che la massoneria abbia la sua parte nell'affare dell'«Ilva»!

Quelli che tutto hanno tolto...

E' stata troncata «d'autorità» in questi giorni una vivace polemica circa le truffe in danno dello Stato nelle quali sono implicate le famose Cooperative del Sindacato Nazionale, quel professor Carlo Bazzi che attualmente dirige il «Nuovo Paese» ed altra brava, e perchè no, anche patriottica, gente.

Le finanze esauste della Patria sono state alleggerite di oltre 34 milioni, ma in fondo, dicono i competenti, non si tratta che di un giro di cassa.

Il danaro pubblico mercè un buon «affare» è passato nelle tasche di privati; dunque?

...e quelli che tutto hanno dato!

L'on. Mussolini ha ricevuto la signora Elena Pasi, da Thiesi (Sassari) che ebbe 11 figli sotto le armi, dei quali due caduti e due mutilati. La signora versando in tristi condizioni finanziarie, ha chiesto la liquidazione di una indennità «che finora le era stata negata». Il Presidente del Consiglio ha disposto che le giuste richieste della madre siano subito esaudite.

E' veramente doloroso che una mamma, dopo aver dato 11 figli alla guerra, «a quattro anni dalla medesima, attenda ancora una indennità che la sollevi dalla miseria....» mentre una ridda di milioni... commuove le colonne di tutti i giornali!

Simpri in bale!

—— × ✱ × ——

Serafin al cor a bevi
  ogni fieste in ostarie,
  e se i càpite l'incontri
  di ciatà la compagnie,
  al ciacàre, al sciolo, al zuie
  o di more o di tresièt,
  e par bevi no si vise
  di là a cene e poi tal jèt.
Ven la femine a clamalu,
  lu rimprovere e minazze,
  e talmentri jè sberghele
  che la sint'n fin in plazze.
  — Ah brut mostro no ise ore
  di finì di fa il paciòc?
  no ti pàrial cheste sere
  za di jessi avonde ciòc?
Tu ses ros come une bore,
  tu mi tiris tant di vòl,
  e cussì mi pâr di viodi
  che ti clopin i zenoi.
  Ah! tu sglonf di vin e sguappe
  e jò invezè, fiol d'un can,
  sprofondade in ta miserie
  cence nancje un carantàn,
Par comprà ce che al covente
  la polente, il companadi...
  ma tu cancar no tu pensis
  tu ses pies che no un salvadi.
  Il to cûr l'è cûr di piere
  che pai fis no si scompòn,
  Serafin quand finiratu
  in chest mond di fa il semplòn?
I tiei fruts e vàin e zighin
  cu la panze simpri selugne,
  tu ca dentri a bevi, a gioldi
  il bon timp e la cucagne.
  E lassàmi sole a ciase
  intrigade cun tanc fruts
  e tu ca bati la more
  plen di bacaro e verdùts.
Par ce cont mo' aio vude
  tante gole di sposami;
  pa la mostre in che zornade
  no podevio là a incami?
  — Benedete Minighine
  io mi as simpri vòlût ben
  mi displàs ue di ciatati
  cussì plene di velèn.
Su cuietiti e ven donge,
  no stà fa che muso brute,
  che se torne la bonazze
  ti darin mieze tazzute.
  Vollin gioldi l'alegrie,
  vollìn bevi di chel bon:
  oh ce gote!... Meneghine,
  su coraggio e mai passiòn.
— Tu tu ciantis, a mi invezè
  mi ven su la sgrisularie
  biel pensànt che par to colpe
  o vin vuciade la panarie.
  Ogni fieste tu ca dentri
  adorât dai tiei compains
  tu la spachis legramentri
  divorànt due i vuadains.
— No sta jessi cussì triste
  Meneghine del Signôr,
  a l'è vêr che o soi balengo...
  oh ce latt! oh ce licôr!
  — Ancimò tu ns cûr di ridi?
  ven a ciase e ti dimi
  e co vore che tu as fate
  par sglonfati.... fol-ti-trai!
— Meneghine no sta dimi...
  jò no hai fat nissun malàn.
  Su, sior Agnul, che mi puarti
  un bocâl di chel nostran.
  No sta migo tignì pogne
  ma pordonimi dai lamp
  se hai vendût par podè bevi
  mieze bafe e un salamp.
— E saressial mai possib l
  che iò ves di perdonati?
  Va e no va che no mi vegni
  su il pinsîr di scafoiati.
  — Il spetacul, Meneghine,
  al sarès bastanze biêl,
  ma dulà ciatà la fuarze
  che ti basti a strenzi un cuêl!
Cognoscint la Menegh'ne
  che la predicie no zove
  torne a ciase intossende
  e cui fruts va su in ta cove.
  Poc timp dopo in plene bale
  al ven donge Serafin
  spisulànt su la ciamese
  in mistùre bago e vin.
Al blesteme cence limits,
  ogni tant si disciarie,
  qualchi frut che lenti al passe
  lu disprezze e lu cioleie.
  Ma alore al cres la dose
  des blestemis e 'l sbrucâr
  par cirî di vendicassi
  al va a bati cuintri il mûr.
Meneghine si disvee
  a sinti chel batibui
  e capis che a fa chês robis
  al pò jessi nome lui.
  Pete un salt da la cogete
  malignant e ven abàs
  e lu pree e i raccomande
  di no fa dut chel fracàs.
Serafin a che proposte
  fasint viodi che s'impipe
  dei discors de la so femine,
  tanche un mùs al ronte, al ripe.
  E lì nas une baruffe
  che spavente i vicinants
  plui dal rest pa lis blestemis
  cuintri Dio e cuintri i Sants.
Oh ce scene indiavolade!
  si marcolin si patufin
  e di fa che gran manovre
  chei doi ludros no si stufin.
  Vàin i fruts che son ta scune
  e si scolin lì di flât,
  ma chel cioc no si vergogne
  e di lor nol sint pietât.
Finalmentri la so femine
  lu strissine su disore
  Là si met a disvestilu
  e bel belo e rive adore
  a sburtalu su in ta cove;
  lu invoduzze in t'un bleòn
  e poi musiche complete
  cu la viole e cul l'ròn.
Neàlt s'mpri, o fantacinis,
  la man vuestre e il vuestri amôr
  specialmentri a di chel zovina
  che son largs di glutidôr.
  Non par nuie a l'ha descrite
  cheste storie

BARBE TITE

—— × ✱ × ——

COSCRITTI

L'ora è sonata, e i nostri coscritti partono per la città, e dalle città, lontano, dove il destino li assegna.

Partono cantando. Una lagrimuccia per la mamma, ma passa presto; già si tratta di 18 mesi, interrotti dalle licenze, e non c'è gran pena; almeno per i più.

Parecchi, prima di partire si raccolgono nella Chiesa parrocchiale, ricevono la S. Comunione, salutano il Parroco. Infine, il Parroco è padre anche di loro.

I coscritti si domandano: dove finiremo?

Le mamme pensano: come torneranno?

Alla prima rispondono i superiori.

Alla seconda la risposta verrà giorno per giorno, dal coscritto.

Tornerà galantuomo se si ricorderà di Dio, de' suoi genitori, del suo Parroco, se penserà alla ragione per cui deve prestare servizio militare, se rammenterà spesso che la patria, per cui deve servire è quella che costò di recente la vita a mezzo milione di connazionali, se si sentirà orgoglioso di compiere il proprio dovere, di farsi onore, se fuggirà da compagnie e case e occasioni che ne possano deturpare i costumi e l'anima. La mamma, al ritorno, riabbracciandolo, riconoscerà ancora suo figlio, e ne andrà orgogliosa.

Diversamente tornerà con la morte nell'anima e la rovina in cuore.

I giovani che ci leggono devono tornare galantuomini. Per questo, trovino là dove li spingerà il dovere, una casa ospitale, un'anima amica, un ritrovo militare cattolico. I coscritti nostri vi si presentino, si facciano riconoscere per qualche lettera accompagnatoria del loro Parroco, cerchino l'Assistente Ecclesiastico del Ritrovo e vivano allegramente le ore libere, con gli amici della stessa fede. Si sentiranno di qualcuno e vivranno qualche po' almeno come nella famiglia della loro parrocchia, assistiti, incoraggiati, amati.

CHI FARA' IL SOLDATO TRE MESI?

Il servizio sarà ridotto solo a tre mesi per chi si trova nelle seguenti condizioni:

1. «Figlio unico di padre che sia entrato nel 65.mo anno d'età», o sia affetto da infermità permanente o difetto che lo renda inabile al lavoro proficuo, ovvero sia mutilato o pensionato per causa di servizio militare;

2. «figlio primogenito di padre» nelle stesse condizioni che non abbia altro figlio maschio maggiore di 16 anni;

3. «figlio unico di madre tutt'ora vedova»;

4. «figlio primogenito di madre tutt'ora vedova» che non abbia altro figlio maschio maggiore di 16 anni;

5. «nipote unico di avo, che sia entrato nel 70.mo anno di età» e che non abbia figli maschi maggiori di 16 anni;

6. «nipote unico di ava tutt'ora vedova» che non abbia figli maschi maggiori di 16 anni;

7. «primogenito di orfanis di padre e di madre che non abbia un fratello maggiore di sedici anni;

8. «fratello unico di sorelle orfane di padre e di madre, nubili o vedove, senza figli maggiori di 16 anni;

9. «ultimo nato di orfanis di padre e di madre e di madre, che abbia un fratello affetto da infermità permanente o difetto che renda inabile a lavoro proficuo;

10. «figlio primogenito di madre vedova, ovvero primogenito di orfani, ovvero unico superstite della propria famiglia», il cui padre sia morto per ferite od infermità riportate a causa di servizio militare.

* * *

Così pure farà solo tre mesi «chi abbia un fratello consanguineo in una delle seguenti condizioni»:

a) morto (sotto le armi o in congedo o in riforma) per ferite od in infermità contratte a causa di servizio militare;

b) mutilato e pensionato per causa di servizio militare;

purchè «nessun altro fratello abbia già fruito di questo privilegio».

—— × ✱ × ——

:: CURIOSITA' ::

Una distrazione di De Sanctis.

Una sera a Napoli, il ministro De Sanctis era ad un sontuoso ricevimento in casa di una gentildonna che sapeva fare gli onori con maniera principesca.

Egli giocava agli scacchi, dei quali era appassionatissimo, con un altro giocatore della sua forza, e tutti e due erano sprofondati nella partita interessantissima.

In quel mentre la padrona di casa serviva il the ai suoi convitati e, per usare una deferenza all'illustre letterato, pose una tazza sopra un piccolo vassoio e gliela presentò, dicendogli con voce dolcissima:

— Ecco il suo the!

De Sanctis, senza levar gli occhi dalla scacchiera, si fruga nelle tasche del panciotto, cava fuori una lira, la getta nel vassoio e dice: «Il resto è per voi».

—— ×o×o× ——

Fa il giro dei giornali questo geniale monito:

Giovani eleganti! E' completamente inutile che montiate per ore ed ore di sentinella alla porta dei «bars» più alla moda,

che incastriate in un occhio che ci vede benissimo un pezzo rotondo di vetro per aiutarlo a vedervi meno bene,

che portiate le fedine alla torera ed i palamidoni color singhiozzo di genio incompreso,

che fasciate le vostre scarpe di vernici con ghette fatte venire espressamente da Londra,

che i vostri guanti ed i vostri sparati siano senza pieghe come la fronte di un Ancile e senza macchia come la coscienza di un Baiardo,

che nulla al mondo — eccettuato la riga della vostra scriminatura — sia più diritta della riga dei vostri pantaloni impeccabili,

che il vostro cane lupo sia il più grosso, il più feroce ed il più stupido dei cani lupi,

tutto ciò è completamente inutile se, aprendo la bocca, infiorate il vostro discorso di bestemmie come un qualsiasi rifiuto sociale.

Allora chi vi ascolta esclama: — Quanta eleganza sprecata per un simile villano rifatto!

Giovani eleganti, in guardia. Non bestemmiate!

—— ×o×o× ——

Enver pascià assassinato nel Caucaso?

I giornali parigini hanno da Costantinopoli: La madre di Enver pascià ha fatto recitare nelle moschee preghiere per l'anima di suo figlio, la cui morte è confermata da notizie pervenute ai suoi genitori. Secondo tali notizie Enver pascià sarebbe stato assassinato durante il mese di marzo nella regione del Caucaso.

Enver Pascià ebbe una brillante carriera militare che assurse si può dire il massimo durante la guerra libica prima e nella risoluzione razionalista turca poi.

—— × ✱ × ——

Il monopolio dei fiammiferi soppresso e sostituito da un'imposta di fabbricazione

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto col quale a decorrere dal primo giugno 1923 è abolito il monopolio di vendita dei fiammiferi ed è istituito in sua vece una imposta di fabbricazione sui fiammiferi di cera e legno nella misura seguente:

per fiammiferi di cera in scatole di 100 fiammiferi ognuna, cent. 20; fiammiferi di legno paraffinati in scatole di 50 fiammiferi, cent. 10; in scatole di 200 ognuna (da camera) cent. 60; in scatole da 30 fiammiferi ognuna (contro vento) cent. 40; in scatole da ... fiammiferi ognuna (Minerva), cent. ...

per fiammiferi di legno solforati: in busto od astuccio di 100 fiammiferi centesimi 10.

Battaglie Sindacali

A TUTTI GLI AMICI DELL'ORGANIZZAZIONE, AI SEGRETARI MANDAMENTALI E DI LEGA, A TUTTI GLI ORGANIZZATI, L'UNIONE DEL LAVORO AUGURA BUONA PASQUA POSSA ESSA APPORTARE PACE E TRANQUILLITA' FECONDO FRUTTO DEL SUDATO LAVORO: QUESTO IL NOSTRO VOTO A TUTTE LE FAMIGLIE ORGANIZZATE.

Il Segretario Generale
FERRARI

=×✱×=

DOMENICA e LUNEDI' GIORNI 1 e 2 APRILE GLI UFFICI DELL'UNIONE DEL LAVORO RESTANO CHIUSI. Ciò a norma degli organizzati.

=×✱×=

La denuncia del reddito agrario

per la fissazione della tassa di R. M. è stata prorogata a tutto aprile c. a. Ci asteniamo dall'aggiungere ulteriori osservazioni a quanto abbiamo già detto su questa tassa. Il Governo tutto in parte persuaso delle nostre ragioni, nel Regolamento dice che si può anche omettere di fare la descrizione particolareggiata delle entrate e uscite del fondo che si lavora bastera denunciare solamente il reddito netto. Per semplificare le cose tanto valeva, date le ragioni di indole generale addotte, adunentare una qualsiasi tassa.

Ma riteniamo che la cosa non sia il punto conclusivo...

Ancora sul programma dei Piccoli Proprietari

In quanto riguarda «l'insequestrabilità delle piccole unità fondiarie», dobbiamo ribadire il nostro concetto, anche nell'ultimo numero di «Bandiera» riaffermato: la piccola proprietà non è da considerarsi come un possesso di indole generale noi riteniamo che essa sia strumento, in quanto chi è piccolo proprietario (e c'è possiede un piccolo fondo CHE LAVORA), poichè da quel piccolo fondo il proprietario deve esclusivamente trarre di che vivere. Si può sequestrare la piccola officina del meccanico, i suoi strumenti di lavoro? No! Che differenza vi è adunque se il primo trae la vita da pochi campi e il secondo dal forgiar lavori in ferro?

Ambedue guadagnano la vita con strumenti differenti, ma con lo stesso mezzo: il lavoro. Questo punto interessantissimo è da pochi piccoli proprietari conosciuto e in caso di disgrazia, e ne abbiamo veduti parecchi, ritengono la cosa come assurda: lo è infatti; ma occorre porvi rimedio. Un rappresentante anche dei piccoli in seno al Parlamento e alle Commissioni tecniche sarebbe necessario.

Il programma dei piccoli proprietari è tutto concentrato nei suoi punti più vitali sì che la mente ricorre involontariamente a questo o quel articolo ogni qual volta un provvedimento si mostra necessario.

Sull'incremento del piccolo credito riteniamo quasi inutile parlare se prima non venga riformata la burocrazia. Che colpa ha il piccolo proprietario se quando chiede un piccolo prestito dovendo fare pratiche, mille presentar documenti, ecc. ecc. si trova in un vero disagio, e deve poi attendere chissà quanto tempo non per sentirsi invitare a ritirare il denaro, ma per completare la richiesta dei documenti che mancano ancora dopo mesi di attesa? E il piccolo proprietario così, preso dalla necessità, deve adattarsi a forti tassi di strozzini, a tassi meno forti ma certo onerosi delle Banche. Non Parliamo poi come molti da lui l'idea di quanto bene possa fare in ordine economico e morale il piccolo credito.

Pur troppo gli istituti creati per il suddetto scopo son venuti meno al loro compito troppe volte. Chi ne perde è il piccolo proprietario singolarmente e la agricoltura in generale. La lamentata mancanza di case coloniche è anche un effetto del mancato finanziamento da parte degli istituti di piccolo credito, istituiti dallo Stato. Ci corre quindi l'occasione di raccomandare ai piccoli proprietari di ritornare alla forma primitiva che ha fatto tanto bene e cioè alle Casse Rurali: solo questi istituti, alieni dalla speculazione e ben condotti, potranno aiutare i piccoli proprietari nei loro particolari bisogni.

La Confederazione It. dei lavoratori

in difesa della libertà di organizzazione e per un completo programma di riforma sociale.

Si è riunita a Roma nei giorni 22 e 23 corrente la Commissione esecutiva della Confederazione Italiana dei Lavoratori. A compimento dei suoi lavori la commissione esecutiva ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva della Confederazione Italiana dei Lavoratori prende atto ed approva l'opera svolta dal Segretariato generale dal consiglio nazionale di Torino ad oggi, intesa a mantenere in efficienza il movimento sindacale bianco, a sorreggerlo con cristiana dignità di fronte all'offensiva violenta non giustificata e sempre illegale, opera intesa a difendere le classi lavoratrici dai più tenaci attacchi contro le legittime conquiste economiche e morali. Mentre invia il saluto fraterno e solidale alle organizzazioni, agli organizzatori e ai lavoratori bianchi vittime di violenze e coartazioni deplorato dallo stesso Governo fascista delibera:

a) di attuare una sempre più vibile e onorosa assistenza al movimento sindacale bianco intervenendo alle vertenze più gravi, promuovendo convegni regionali, illustrando le ragioni etiche e sociali, i metodi legali e il patrimonio di benefica attività che giustificano e difendono l'organizzazione sindacale cristiana e confermano quindi il suo diritto alla libertà di patrocinio e di difesa fra i lavoratori italiani;

b) di insistere perchè Governo e Parlamento sentano l'urgenza di attuare i tanto invocati provvedimenti legislativi per il riconoscimento giuridico delle associazioni professionali, l'osservanza dei concordati collettivi di lavoro, la riforma del probivirato estesa a tutte le industrie, alla agricoltura, al commercio e all'impiego privato, l'arbitrato nelle gravi vertenze di categoria, la ricostituzione del Consiglio nazionale del lavoro e della produzione, le riforme agrarie, la conversione in legge con necessari ritocchi migliorativi dei decreti per le otto ore di lavoro, il contratto d'impiego privato, le assicurazioni sociali ecc.

c) di riaffermare l'opposizione di principio a gravami fiscali non inquadrati in una completa riforma tributaria che colpiscano gli scarsi redditi dei contadini, piccoli proprietari e piccoli affittuari, e agli operai dipendenti da aziende pubbliche o private, pretendendo da ogni tutela dei beni di famiglia dell'esonero del minimo di salario indispensabile alla vita;

d) di mantenere le riserve già espresse a Torino circa la cessione all'Industria privata delle ferrovie dello Stato e dei servizi postelegrafonici, mentre notevoli economie potrebbero ottenersi dallo Stato con la collaborazione leale delle rappresentanze sindacali del personale dipendente di ogni grado e categoria;

e) di sviluppare l'insegnamento professionale operaio ed agricolo, perchè concorra a migliorare e aumentare la produzione italiana e di favorire una politica della emigrazione che tenga conto delle necessità demografiche del nostro paese, ma tuteli e garantisca all'estero i diritti economici e sociali e la dignità morale e politica dei lavoratori italiani».

La Commissione esecutiva della Confederazione Italiana dei Lavoratori sarà riconvocata nel prossimo aprile.

×○×○×

Tutti i migliori pregi di un'anima sono quelli di saperci trattenere, frenare, dominare. La virtù non è che una serie di remore e di astensioni.

Giosuè Borsi.

×○×○×

Verso il Congresso Naz.

I POPOLARI DI GENOVA E DI FIRENZE RIAFFERMANO LE RAGIONI DI ESISTENZA DEL PARTITO IN UNA COLLABORAZIONE DIGNITOSA E LIBERA AL GOVERNO.

Le assemblee provinciali di Genova e di Firenze hano espresso i loro voti in preparazione del Congresso.

Ci dispiace non poter riportare per disteso gli ordini del giorno votati: essi si sono ispirati al concetto di una dignitosa collaborazione nell'interesse nazionale e con la integrità del partito, così come vanno sempre affermando anche i popolari friulani.

L'ordine del giorno dell'on. Cappa a Genova

Constatato che il P.P.I. fin dal suo sorgere aveva decisamente affermati i valori dello spirito ed i diritti della Nazione in confronto della propaganda bolscevica che fermamente fronteggiò nel Parlamento e nel Paese, nel movimento professionale e nei comizi elettorali, proclamando inoltre l'urgente necessità di riformare l'organizzazione dello Stato e di stabilire sulle basi della cristiana giustizia e della feconda collaborazione i rapporti fra le classi sociali;

Riaffermato e proclamato che il P. P. I. conserva e manterrà pur sempre, nel travaglio di tanti altri partiti, una sua specifica e particolare ragione di essere, in quanto alle rivendicazioni delle idealità religiose da un'adesione scaturente da profonde convinzioni e non determinata soltanto da motivi, sia pur nobili, di utilità statale, e nei rapporti tra capitale e lavoro inserisce la tradizione della scuola sociale della democrazia cristiana, mentre ogni nuova forma di vita nazionale ritiene possa robustamente orientarsi e definirsi solo se scaturisca da libere convinzioni di coscienze e non da costrizioni esteriori;

Riconosce pertanto nella leale partecipazione al Governo attuale l'adempimento di un dovere civico che dovrà sempre compiersi in libertà e in dignità, senza sacrificio delle proprie idealità, ma colla maggiore valorizzazione di esse;

A Genova venne votato pure un ordine del giorno perchè il Partito conservi la sua spiccata caratteristica popolare e mantenga la più completa autonomia elettorale e perchè il gruppo parlamentare e l'intera nostra organizzazione difendano tenacemente, come imprescindibile elemento della nostra partecipazione al Governo, la proporzionale».

A FIRENZE

l'ordine del giorno ricorda e riafferma la benemerenze del partito e la sua ragione d'essere, e fa voti che, a traverso la collaborazione dei popolari, si affretti il ritorno alla normalità della vita, e alla libertà elettorale con la libertà di propaganda e di voto; si opporrà alla soppressione della rappresentanza proporzionale; invoca la chiarificazione dei partiti e la libertà di organizzazione dei lavoratori; che nel distribuire i pesi e nella emigrazione si deve aver riguardo alla difesa del lavoro e delle classi più umili; che continui l'indirizzo politico per facilitare i rapporti fra Stato e Chiesa senza che si possa pretendere di utilizzare l'idea e la istituzione religiosa a servizio di uno stato e tanto meno di un partito.

=×✱×=

P. P. I.

A tutte le Sezioni del Friuli
(Pel Congresso Naz. di Torino)

I delegati che dovranno partecipare al Congresso di Torino si affrettino a rimettere al Comitato Provinciale le relative deleghe. Sono giunte le tessere di riconoscimento e gli scontrini ferroviari per il viaggio a riduzione.

Per comodità degl'interessati, le tessere di riconoscimento possono essere ritirate tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 presso gli uffici della Amministrazione del «Il Friuli», Via Treppo, N. 1.

Ben inteso che gli scontrini potranno essere ritirati solo dalle sezioni in regola col tesseramento pel 1923.

La Segreteria Politica

del Partito ricorda a tutte le Sezioni di preparare il quarto Congresso Nazionale con opportune riunioni e con discussioni degli argomenti che sono messi all'ordine del giorno. Le relazioni saranno comunicate ai giornali aderenti per la più larga diffusione.

Si ricorda inoltre che non si ammettono riunioni particolari e clandestine» indette al di fuori di ogni intesa e autorizzazione della Direzione Sezionale: ma i dibattiti e le discussioni debbono avvenire sempre in riunioni fatte secondo la lettera e lo spirito dei nostri regolamenti, cioè dall'organismo responsabile che è la Sezione, sia in assemblea generale sia in speciali commissioni o delegazioni.

Per gli alloggi

La Commissione degli alloggi appositamente istituita terrà a disposizione alcuni posti in istituti maschili e femminili in Torino a prezzo modico per coloro che ne fanno richiesta.

Appena pervenute le indicazioni saranno rimesse a ciascuna Sezione le tessere per gli alloggi che furono prenotati.

La commissione non risponde delle domande che perverranno dopo il 30 corrente.

Si prega le sezioni a essere molto chiare, precise e sollecite nelle indicazioni onde evitare inconvenienti negli ultimi giorni. Si accluda alle richieste un francobollo da 50 cent. e un'espresso da cent. 60 per la risposta e si inviino subito Comitato Provinciale (via Treppo, 1) che provvede d'accordo con la Commissione per gli alloggi onde poter tenere raggruppati i congressisti di una stessa provincia in uno o più alberghi vicini.

×××

Danni di guerra degli emigranti in Austria

Col prossimo 21 aprile 1923 scadrà il termine utile per la presentazione di giudiziali istanze concernenti questioni di danni dipendenti da misure adottate durante la guerra da Autorità Austriache nel territorio dell'Impero quale era al 24 maggio 1915 (comprese le domande di riparazioni per diritti lesi e danni cagionati da giudicati e da procedure di esecuzione emanati da Tribunali Austriaci.

Perciò tutti coloro che non hanno ancora avuto soddisfazione alle denuncie già presentate (compresi coloro che denunciarono dei crediti verso sudditi austriaci) e in particolare coloro che già inoltrarono le loro domande a mezzo dell'Ufficio Provinciale del Lavoro sono invitati a comunicare all'Ufficio stesso tutti i dati che si riferiscono alle circostanze nelle quali essi ebbero a subire i danni suddetti, trasmettendo gli eventuali documenti a prova delle loro asserzioni e i testi che posso suffragare (indicandone con precisione il nome, cognome, paternità, età professione e domicilio).

Se essi poi intendono di essere dispensati dal deposito per le spese di lite, prescritto da Regolamento del Tribunale, dovranno anche trasmettere un certificato di povertà del Sindaco e dell'Agente delle Imposte.

In Germania

Col giorno 24 gennaio 1923 p. v. è scaduto il termine utile per la presentazione di giudiziali istanze concernenti le questioni di danni dipendenti di misure adottate durante la guerra da Autorità Germaniche nel territorio dell'impero quale era al 1 agosto 1914 (compreso le domande di riparazioni per diritti lesi da giudicati e da procedure di esecuzioni emanati da Tribunali Germanici).

L'Ufficio Provinciale del Lavoro ha già provvisto per molti di questi danneggiati all'invio dei regolari ricorsi, per altri ha potuto soltanto presentare dei ricorsi interruttivi e provvedere di mano in mano alla loro regolarizzazione. Coloro che non avessero ancora presentato i documenti a sostegno delle loro ragioni sono però invitati a inviarli colla maggior sollecitudine all'Ufficio stesso con tutti quegli schiarimenti e dati che mettano l'Ufficio in grado di appoggiare efficacemente le loro domande. Per tutti coloro invece che non avessero ancora provvisto a inoltrare regolare ricorso o un ricorso interruttivo, un recente comunicato del Tribunale Arbitrale Misto Italo-Germanico in data 15 marzo 1923, accogliendo un voto formulato dall'Ufficio Provinciale del Lavoro informa che essi potranno presentare le loro istanze giudiziali entro e non più tardi del 31 luglio 1923, ma dovranno però esporre i motivi del ritardo che saranno vagliati con criteri di larga equità.

Il Tribunale stesso poi allo scopo di facilitare l'amichevole composizione delle controversie ha stabilito quanto segue:

a) Qualora l'istanza contenga richiesta di sospensione del procedimento (art. 63 del Regol.) per trattive di accordo colla parte avversa, essa potrà esse depositata o trasmessa in unico esemplare e non occorrerà far luogo alla regolarizzazione degli atti se, entro tre mesi, (o nel termine maggiore che per speciali circostanze potrà essere accordato), le parti faranno pervenire ai sensi e per gli effetti del capoverso dell'art. 67 del Regolamento, un progetto di transazione debitamente sottoscritto.

Qualora la transazione non abbia luogo, l'attore dovrà entro due mesi della scadenza del detto termine, trasmettere la sua istanza completata (nel numero di esemplari, nella documentazione ecc. ecc.) in conformità alle disposizioni del citato regolamento.

b) Coloro che abbiano già presentato istanze giudiziali per le quali siano stati invitati a procedere alla regolarizzazione degli atti, potranno, entro due mesi dalla data della presente pubblicazione chiedere la sospensione del procedimento e in tal caso rimarranno esentati dalla regolarizzazione medesima, se entro il termine di cui alla lettera a), faranno pervenire il progetto di transazione ivi menzionato.

In caso diverso dovranno provvedere alla regolarizzazione entro due mesi della scadenza del detto termine.

c) Se l'invito a regolarizzare le istanze già presentate, non sia stato ancora spedito, si assegnerà nella lettera relativa, un termine entro il quale potrà essere presentata la domanda di sospensione del procedimento, la quale produrrà l'effetto di esentare dalla regolarizzazione se la transazione abbia luogo o, in caso diverso, di rinviarla, sempre ai sensi delle lettere a) e b).

=×✱×=

L'amnistia per Don Masotti

Il reato imputato a Don Masotti rientrava fra quelli commessi in occasione di agitazioni sociali e quindi la Corte d'Appello ha provveduto ad applicargli l'amnistia.

Così a Don Masotti sarà risparmiato il dolore di comparire davanti ai giurati.

E si chiude anche questo episodio della nostra agitazione sociale.

L'organizzazione agraria che, ai duri dei dell'agitazione, ebbe anche a riconoscere che degli organizzatori bianchi non ostante qualche intemperanza e indisciplina delle masse, l'agitazione era stata condotta con serietà, è quella stessa che poi si è data a diffamare impunemente l'organizzazione nostra.

I fatti però rispondono: quanti delitti e quante condanne potete registrare in un fenomeno sociale così rilevante, svoltosi in un periodo in cui l'atmosfera sociale era incandescente e un certo per colpa dei popolari?

Non restava che questo povero processo, sul quale l'amnistia dello Stato fascista ha dato di frego riconoscendo che l'agitato periodo sociale del dopoguerra meritava l'oblio anche se qualche eccesso ci fu.

Il delitto di Don Masotti però non avrebbe avuto paura di affrontare il giudizio dei giurati: l'aver riportato sulla BANDIERA un comunicato dell'Unione del Lavoro che, come nei metodi soliti dell'organizzazione, dichiarando l'agitazione, «sospendevan i rapporti normali contrattuali coi proprietari» è un delitto del quale non si può aver paura di rispondere.

Ma ora si chiude anche questo episodio; e, se anche non intervenne il giudizio pieno, possiamo dire che veramente giustizia è fatta.

Feste, Congressi

A Percotto il giorno di S. Giuseppe con una festa veramente grandiosa vennero inaugurate le lapidi in ricordo dei benemeriti Mons. Tomadini ed Orsola Venturini.

Ci dispiace non poter pubblicare come avevamo promesso per mancanza di spazio i discorsi commemorativi di Mons. Trinko e del cav. Bosero i quali rievocarono le virtù morali e cristiane dei due benefattori.

A Vanno e Nimis due congressi Eucaristici non secondi ai precedenti congressi tenuti nelle altre Foranie.

E', del resto, un rifiorire di manifestazioni religiose che commuove, che entusiasma, che ci trasporta su in alto ad implorare dal Signore le sue benedizioni.

LA PAROLA CHE NON MUORE

=×✱×=

(Ottava puntata)

4. - Lo Stato e la speciale difesa dei deboli

I diritti vanno debitamente protetti in chiunque ne abbia, e il pubblico potere deve assicurare a ciascuno il suo con impedire o punire le violazioni. Se non che nel tutelare le ragioni dei privati vuolsi avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi forte per sè stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però, agli operai, che sono nel numero dei deboli e dei bisognosi, deve lo stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua.

5. - Lo stato e la difesa della propr.

Ma giova discendere espressamente ad alcuni particolari di maggior importanza. Principalissimo è questo, dovere i governi, per via di savie leggi, assicurare la proprietà privata.

Oggi specialmente, in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le plebi siano tenute a dovere; perchè se ad esse giustizia consente di adoperarsi a migliorare le loro sorti, nè la giustizia nè il pubblico bene consente che si rechi a danno ad altri nella roba, e sotto colore di non so quale uguaglianza si invada l'altrui. Certo la massima parte degli operai vorrebbero migliorare condizione onestamente senza fare torto a persona; tuttavia ve ne ha non pochi, imbevuti di massime false e smaniosi di novità, che cercano ad ogni costo eccitare tumulti e sospingere gli altri alla violenza. Intervenga adunque la autorità dello Stato, e posto freno ai sommovitori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione, i legittimi padroni da quello dello spogliamento.

6. - Lo Stato e gli scioperi

Il troppo lungo e gravoso lavoro, e la mercede giudicata scarsa porgono non di rado agli operai motivo di sciopero. A questo sconcio grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perchè tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli operai medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi; e per le violenze e i tumulti a cui d'ordinario danno occasione, mettono spesso a rischio la pubblica tranquillità. Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare si è prevenire il male con l'autorità delle leggi, e impedire lo scoppio, rimovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto.

7. - Lo Stato e gli interessi spirituali della classe operaia

Molte cose parimenti deve proteggere nell'operaio lo Stato: ed in prima i beni dell'anima. La vita di quaggiù, benchè buona e desiderabile, non è il fine per cui siamo creati; ma via e mezzo a perfezionare con la cognizione del vero e con la pratica del bene la vita dello spirito. Lo spirito è quello che porta scolpite in sè l'immagine e la somiglianza divina, ed in cui risiede quel principato, in virtù del quale fu imposto all'uomo di signoreggiare le inferiori creature, e di far servire all'utilità sua le terre tutte ed i mari: «Riempite la terra e rendetela a voi soggetta, e signoreggiate i pesci del mare e gli uccelli dell'aria e tutti gli animali che sopra la terra si muovono».

In questo, tutti gli uomini sono uguali, nè vi ha tra ricchi e poveri, padroni e servi, monarchi e sudditi, differenza alcuna; perchè lo stesso è di Signore di tutti». A niuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo, di cui Dio stesso dispone con grande riverenza, nè attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna. Che anzi neanche di sua libera elezione potrebbe lo uomo rinunziare ad esser trattato secondo sua natura ed accettare la schiavitù dello spirito; perchè non trattasi di diritti dei quali sia libero l'esercizio, bensì di doveri verso Dio assolutamente inviolabili.

8. - Lo Stato e il riposo festivo

Di qui segue la necessità del riposo festivo. Sotto il qual nome non s'intenda già uno stare in ozio più a lungo, e molto meno una totale inazione, quale si desidera da molti; fomite di vizi e occasione di scialacquo; ma un riposo consacrato alla religione. Unito alla religione il riposo toglie l'uomo ai lavori e alle faccende della vita ordinaria per richiamarlo ai pensieri dei beni celesti e al culto dovuto alla Maestà divina. Questa è principalmente la natura, questo il fine del riposo festivo che Iddio con legge speciale prescrisse all'uomo nel Vecchio Testamento dicendogli: «Ricordati di santificare il giorno di Sabato», e che insegnò Egli stesso col fatto suo, quando nel settimo dì, creato l'uomo, dalle opere della creazione si riposò: «Riposò nel giorno settimo da tutte le opere che aveva fatte».

9. - Lo Stato e la protezione materiale dell'operaio

Quanto alla tutela dei beni corporali ed esteriori, prima di tutto è dovere di sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno, abusano senza alcuna discrezione delle persone come di cose.

Non è giusto nè umano esigere dall'uomo tanto lavoro, da farne per troppa fatica istupidire la mente, e da fiaccarne il corpo. Come la sua natura, così l'attività dell'uomo è limitata. L'esercizio e l'uso l'affina, a condizione però che a quando a quando venga sospeso per dar luogo al riposo. Non deve dunque il lavoro prolungarsi più che le forze non lo comportino. Il determinare la quantità del riposo dipende dalla qualità del lavoro, dalle circostanze di tempo e di luogo, dalla stessa complessione e sanità degli operai. Il lavoro, per esempio, dei cavatori di pietra, di ferro, di rame e di altre materie nascoste sotterra, essendo più grave e più nocivo alla salute, va compensato con una durata più corta. Si deve ancora avere riguardo alle stagioni; perchè non di rado un lavoro facilmente sopportabile in una stagione, è in un'altra insopportabile affatto, o tale che con difficoltà si sopporta.

Infine un lavoro proporzionato ad un uomo adulto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a donna o a fanciulla. Anzi, quanto a fanciulli, si ha da stare ben cauti di non ammetterli nell'officine, prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppato le forze fisiche, intellettuali e morali. Le forze che nella puerizia sbocciano simili all'erba in fiore, un movimento precoce le sciupa; e allora si rende impossibile la stessa educazione dei fanciulli. Così certe specie di lavoro non si confanno alle donne fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del debole sesso ed hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli ed il benessere della casa. In generale stabiliscasi questa regola, che la somma del riposo necessario all'operaio dev'essere proporzionata alla somma de le forze consumate nel lavoro: perchè le forze consumate con l'uso debbono col riposo ristorarsi. In ogni convenzione che facciasi tra padroni ed operai, vi è sempre la condizione o espressa o sottintesa dell'uno e l'altro riposo; un patto contrario sarebbe immorale, non essendo lecito a nessuno chiedere o promettere la violazione dei doveri che lo stringono a Dio e a se stesso.

(Continua)

ANNO XXIII - N. 13 — DOMENICA 1 Aprile 1923 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

Si trovano in vendita presso la UNIONE TIPOGRAFICA FRIULANA Udine - Via Mercato 6 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— ——— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

Resurrezione!

Il Signore è risorto!

Per la redenzione degli Uomini, per legge dell'Amore e della Giustizia!

Dopo il travaglio della guerra, nel-triati lotte intestine, la Patria nostra sangu nato e sanguina.

Trovi essa ora la sua giusta pace, nel-ordine, nella libertà, nell'amore, nel voro!

O genti affaticate, pace!

Torni Cristo nelle anime! Torni il nso dell'amore e della giustizia! Ogole famiglie, i paesi, la Nazione vedranno tornare la prosperità, vedranno costituirsi il regno di vino della bontà!

Il Signore è risorto!

Pace agli uomini di buona volontà.

Gusti poco cristiani

Sotto il titolo: «Gli alberi votivi pei martiri fascisti» il «Popolo d'Italia» reca la seguente circolare dell'on. Lupi, sottosegretario alla P. I.:

«Poichè l'aspra, amara, sanguinosa battaglia combattuta contro il bolscevismo deve, sotto l'aspetto storico e nazionale, considerarsi come la continuazione della guerra lunga ed eroica conclusa e suggellata epicamente con la vittoria di Vittorio Veneto, e poichè la fede che condusse al sacrificio i martiri del fascismo è la fede stessa che circonda di gloria l'olocausto santo dei caduti in guerra, dispongo che alla memoria delle vittime fasciste siano dedicati alberi votivi laddove si è costrutto o si sia per costruire il Parco o il Viale della Rimembranza.

La targhetta commemorativa dovrà portare la seguente dicitura: «In memoria del fascista... (nome e cognome) ucciso per il suo amore per la Patria, il... (data), a... (località...

I nostri lettori — ch'osa l'«Osservatore Romano» — ricorderanno come il nostro numero del 7 dicembre u. s. il nostro F. Z. scrivesse una nota su questa bassa idea dell'on. Lupi, tolta dall'America dove fu trapiantata dalla Germania. Allora l'on. Lupi ne parlò in festa degli alberi di Fiesole e come omaggio per i morti in guerra. Ora limita la sua proposta ai morti per causa fascista.

Per noi resta sempre che esprimere nel culto di un albero il sacrificio supremo della vita è cosa repugnante a ogni cuore cristiano.

Il Gran Maestro Palermi deposto

La massoneria italiana è in subuglio. I massoni dissidenti di piazza del Gesù, adunati il giorno 20 corrente, hanno deposto per loro conto e in nome della loggia nazionale italiana il gran maestro Raoul Palermi. I dissidenti hanno quindi nominato un triumvirato che starà in funzione fino al venti settembre, avendo i poteri della gran maestranza.

Sarah Bernhardt è morta

A Parigi il 26, Sarah Bernhardt, la celeberrima attrice di fama mondiale, è morta alle ore 20. Si era ammalata da pochi giorni. Non ostante la tarda età (era nata il 12 ottobre 1844) e l'amputazione di una gamba, non volle fino all'ultimo abbandonare la scena che le aveva segnato per lei, dalla prima giovinezza, tanti trionfi. L'anno passato fu a Milano e a Venezia, per una breve tournée e si mostrò, come sempre, artista incomparabile.

L'arte la trasfigurava e le dava l'aspetto di un'eterna giovine. I più grandi scrittori contemporanei, drammaturghi e commediografi, dall'Hugo al Sardou, al D'Annunzio all'Ibsen, ebbero la loro insuperata interprete nella Bernhardt. Ella è stata veramente la Ristori francese.

La nuova moneta da 2 lire

La nuova moneta da 2 lire, col simbolo tratto dal fascio romano recante, da un lato, l'effige del Re, presentata ieri al Sovrano dal ministro delle Finanze e dal sen. Giacomo...ni, verrà coniata durante l'estate nella zecca di Roma per alcune diecine di milioni.

PARLARE CHIARO

Teoria, pratica, episodi della collaborazione

Si è detto dunque: fatta la rivoluzione fascista, d'accordo sulla necessità di un Governo nazionale forte che tolga l'Italia dalle sue gravi condizioni economiche e di ordine o disordine pubblico, occorre unire tutte le forze per ottenere tale risultato.

D'accordo.

Occorre che anche gli altri partiti, senza badare a diversità, collaborino col Governo.

D'accordo.

Solo si è anche detto da parte nostra: la collaborazione dev'essere leale da parte degli altri, ma, da parte del fascismo dev'essere resa possibile con la cessazione delle violenze, con il rispetto ai partiti che collaborano, con la dimostrazione che si cercano e si accettano collaboratori e non servi...

Il Consiglio Naz. e la Direzione del P. si sono espressi sempre in questo senso. Noi, dal nostro modesto posto, abbiamo aderito disciplinatamente e volonterosamente, e abbiamo invocata anche in Friuli quella collaborazione dignitosa e chiara che sola è possibile.

Le difficoltà opposte - Una curiosa teoria della collaborazione.

Invece agli scritti comparsi sul «Friuli» e che chiedevano e spiegavano proprio tale atteggiamento dei popolari friulani si è risposto sul settimanale fascista che dei popolari friulani non si intende accettare la collaborazione perchè sono... sinistri, amici dei socialisti... Ma poi si è fatto capire di più che l'idea dello scrittore era che i popolari non potessero pretendere accordi col fascismo se non... cessando di essere popolari, perchè, dice lo scrittore, è da credersi che il partito popolare deve sciogliersi e scomparire, e che « i cattolici » (non più aderenti a un partito politico a sè) debbano affidarsi e appoggiarsi fiduciosamente al fascismo, come quello che dipende e valorizza gli interessi religiosi!

Naturalmente abbiamo risposto che, se si deve scomparire, allora non è il caso più di discutere di collaborazione di partiti; perchè, se uno deve rassegnarsi a scomparire (come non crediamo), non ha niente più da dire e da fare.

Ostilità e limitazioni di libertà

Non cessavano frattanto del tutto gli atti di ostilità contro i popolari e i cattolici come quelli da ultimo contro il parroco di Teor e contro il Presidente del Circolo Giovanile Cattolico di Tricesimo.

Sopra tutti notevoli tre atti dei fascisti:

1.o Il Segretario Pol. Prov. del Partito Popolare, sottoposto a pubblico ludibrio al principio di Novembre, da allora ha dovuto tenersi lontano dalla sua residenza di S. Vito al T., ed essendovi tornato il 5 marzo, dopo quattro mesi di esilio, ha dovuto il giorno stesso, insieme col fratello, riprendere la v. dell'esilio, di fronte alle velate intimazioni e intimidazioni del fascio locale;

2.o Nel campo religioso: i fascisti in odio ai popolari provocavano, in quest'ultimo periodo, l'ordine del questore perchè fosse vietato alle bandiere delle associazioni cattoliche (si noti anche dei Circoli Giovanili) di partecipare alle processioni Eucaristiche.

3.o E abbiamo presente come, sciolto il Consiglio Prov. dovendosi costituire la Commissione reale, amministratrice straordinaria, contro ogni consuetudine in tali nomine, gli esponenti nostri dei fasci ottennero dal Governo centrale che dalla Commissione fosse esclusa ogni rappresentanza dei popolari.

Il nostro atteggiamento

Di fronte a tutti questi atti ed episodi che, sia nel campo più strettamente religioso, sia in quello civile e politico, costituiscono manifestazioni di uno spirito tutt'altro che amichevole e desideroso di una onesta e leale collaborazione, gli organi del partito, con misura e dignità, hanno espressi, di fronte alla opinione pubblica, i loro rilievi, e hanno fatti i passi consentiti dalle leggi a tutela della libertà e della giustizia.

I popolari constatano con rincrescimento che il loro buon volere è frustrato dall'atteggiamento degli altri; ma, per ottenere l'ammissione nelle attività direttive, non credono di poter rinunziare al proprio programma, alla propria fisionomia, alla propria dignità; non si sentono di poter dichiararsi in colpa di delitti che non hanno commesso.

Il nostro delitto

Da quanto è stato scritto e detto il delitto che ci si rimprovera è quello di « sinistrismo, di bolscevismo bianco, di amicizia con i socialisti, di sabotaggio contro la Nazione ecc. ecc.

Ci si rimproverano le organizzazioni di lavoratori da noi costituite, l'agitazione per il patto colonico, l'avere raccolta insomma la massa dei lavoratori della terra per dar loro una coscienza sociale e civile, per farne un elemento più elevato e cosciente della produzione e della vita civile.

Se questo è proprio il nostro delitto, noi comprendiamo benissimo che il rimprovero ci venga dalla massa reazionaria che compone il liberalismo anticlericale nostrano, dai proprietari toccati nei loro interessi, nelle vecchie abitudini semi-feudali del « Giornale di Udine » portavoce antico della reazione, dell'anticlericalismo, della massoneria; non comprendiamo, invece che ci possa venire da fascismo, partito nuovo, che alimenta anche larghe correnti di organizzazioni di lavoratori.

Il fascismo sa, per esperienza, quali siano la vita e le vicende delle organizzazioni proletarie e riconosce la loro necessità. Le organizzazioni proletarie fasciste, che non mancarono di adottare mezzi forti di lotta, dai boicottaggi, agli scioperi, alla occupazioni delle cascine, non possono rimproverare alle nostre organizzazioni la loro attività.

Vi furono delle forme di attività nuove e insolite? Vi potè essere qualche intemperanza, qualche eccesso. Nella battaglia non sempre si possono misurare perfettamente i colpi nelle masse non sempre si può avere una generale e piena disciplina.

Mancanze? Eccessi? E la parte padronale può dire di non avere mai commesse ingiustizie e abusi? E allora perchè tanti rimproveri se per riparare a condizioni sociali ingiuste, per vincere comprensibili resistenze, occorsero delle attività eccezionali che poterono anche sporadicamente talvolta eccedere.

E di questi giorni l'affermazione di un sindacalista fascista per il diritto di uso di ogni mezzo di lotta sindacale e lo riportiamo.

Ma la nostra azione fu sempre al fine ispirata ai principî di giustizia e di carità cristiana, guidata dal principio della collaborazione di classe, anche se le circostanze transitoriamente domandavano la battaglia per giungere a una sistemazione e possibile collaborazione, fu sempre contenuta con rispetto agli interessi nazionali.

Con questi caratteri essa si opponeva al bolscevismo, contro il quale da sole le organizzazioni bianche, quando i borghesi cedevano, ebbero a lottare.

La nostra azione è nettamente distinta e opposta a quella socialista.

Ma resta e non può non restare l'azione democratica cristiana. Ma riconosciamo che la questione sociale sussiste ancora, che i piccoli, i deboli, i lavoratori hanno necessità della organizzazione per far valere i loro diritti, che non bisogna tornare indietro, come sognano i proprietari e industriali del Friuli, cercano di appoggiarsi al fascismo, che col popolo non si giuoca per opportunismo e per demagogia, magari elettorale, ma che allo stesso si va con fede, e non lo si abbandona solo perchè il vento tiri da altra parte...

Questo è il nostro delitto? Questo è il delitto del Partito Popolare, che, nei suoi organi, riafferma il programma democratico cristiano sempre vivo e salutare, quel programma che, attuato, deve dare la pace sociale e la prosperità alla Nazione?

Se questa è la nostra colpa, noi siamo lieti di essere colpevoli. Se la collaborazione non si potesse avere se non con la rinuncia al programma nostro più vivo, noi crediamo che, a questo patto, non potremmo collaborare, senza tradire il popolo che ci ha data la sua fiducia, senza renderci vili e spregevoli.

L'ultimo episodio

Un gioco - Entra in campo l'on. Tessitori

Dopo che i popolari vennero esclusi dalla Commissione reale, dopo che la Commissione che il « Giornale di Udine » dichiara « emanazione del Governo e non di un partito », per bocca dell'avv. Pisenti, dichiarò che avrebbe retto il suo ufficio non con rappresentanza di partito, ma solo nell'interesse nazionale, ecco che la Commissione reale, procedendo alle nomine di sua competenza in varie commissioni e istituti, « esclude completamente i popolari ».

« Il Friuli », organo del Partito, rileva e lamenta questa nuova esclusione che è in contrasto, come altri atti, col programma di collaborazione.

Ma il « Giornale di Udine » la rileva gongolante di gioia; e nota come la Commissione reale abbia però « nominato l'on. Tiziano Tessitori a membro della Giunta Prov. Amministrativa » seguendo, secondo lui, la politica di chiamare « a collaborare gli elementi che si stringono attorno al nucleo centrale contro l'anti-nazione, contro le utopie demagogiche, contro le inutili, ma pure pericolose manovre di resurrezione da parte di chi sarebbe pronto a ricondurre il paese alla rovina ».

Secondo il « Giornale di Udine » la scelta fatta serve a « sanzionare ufficialmente quel contrasto di tendenza che da molto tempo aveva fatto cadere in disgrazia dei «sinistri» l'on. Tessitori. »

Essa serve ad « allargare la crepa », la divisione nel partito.

L'on. Tessitori, secondo il « Giornale di Udine », « è popolare quanto l'avv. Candolini; ma, mentre il primo appartiene alla destra del partito che ha, i suoi rappresentanti nel Ministero fascista, il secondo persiste a sostenere il programma demagogico che i cattolici del suo stampo sbandierano da tre anni per rimanere in gara, non per combattere, come con temerità affermano, i socialisti.

Il « Friuli fascista » a sua volta conferma questo significato della nomina scrivendo: « E' notorio che i soci e continuatori di Don Ostuzzi non considerano più l'on. Tessitori tra i fedeli ma come un reprobo. Ma... le direttive del fascismo sono chiare: il chiamare a collaborare, al centro e alla periferia, uomini come il Tessitori è un atto logico ».

Non facciamo lunghi commenti, perchè non vogliamo dare soverchia importanza a questo episodio.

La Commissione reale ha creduto, tra la gioia del « Giornale di Udine » e del « Friuli fascista », di nominare alla Giunta Prov. Amm. l'on. Tessitori, con l'intenzione di compiere un atto di ostilità contro i popolari fedeli al programma della democrazia cristiana voluto dalla Direzione del partito.

Qualcuno anzi ha voluto osservare che sulla persona dell'on. Tessitori si è cercato di fare una speculazione, mettendo, come nota il « Giornale di Udine », la divisione nel campo popolare.

I popolari credono che il colpo sia andato completamente a vuoto.

Per quanto qualcuno degli amici di ieri, sia pure l'on. Tessitori, si presti al giuoco degli altri, i popolari non dimenticano, e non rinnegano quel programma di democrazia cristiana, del quale un tempo l'on. Tessitori fu uno dei più vivaci assertori.

Di fronte a questo episodio pertanto i dirigenti del partito in Friuli, i quali sono sicuri della fede costante degli aderenti, che ricordano l'opera dell'on. Tessitori, che, anche di fronte al fatto che non aveva rinnovata la iscrizione al partito e aveva compiuti atti di ostilità contro lo stesso, avevano pazientemente atteso, nella situazione creatasi dal fatto di avere accettato con pubblico significato di ostilità al partito una carica che aveva rifiutato quando gli venne offerta dalla Amministrazione popolare, in questa condizione di cose, con dolore ma con necessaria franchezza, i dirigenti hanno dovuto pubblicamente dichiarare che «l'on. Tessitori fin dall'anno scorso non appartiene al partito e che quindi non può in alcun modo pretendere di rappresentarlo in nessuna carica».

Questo episodio, mentre ci dà il dolore della perdita di un antico combattente della idea democratica cristiana, ci fa constatare come dall'altra parte si miri a ostacolare e impedire quella collaborazione, alla quale i popolari sono pronti, quando non significhi rinunzia al loro programma, menomazione della loro individualità e dignità.

Citazioni istrutive

Il Partito Popolare contro il bolscevismo

L'« Idea Nazionale » (organo dei nazionalisti, ora fascisti) scrive:

Il P. P. I. sorse contro l'irruzione bolscevica per arginarla e per contrastarla. Questa origine è innegabile. Essa nacque dunque da un principio di ordine.

E ancora:

Strappò un numero assai considerevole di contadini e di operai alla propaganda rossa e diminuì così la massa rivoluzionaria.

Queste sono verità e confessioni giuste. Come si mettono d'accordo con esse quelli che continuano ad accusare di bolscevismo il P. P. I.?

Metodi sindacali

L'organizzatore fascista Ruggeri dice, nel « Nuovo Paese », giornale fascista di Roma, come agirà l'organizzazione fascista dei lavoratori in caso di conflitti:

« In caso di conflitti agirebbero subito le Commissioni paritetiche, e se queste non giungessero ad ottenere una soluzione giusta e pacifica, nella vertenza interverrebbe la Confederazione. Se ciò non bastasse dovrebbe intervenire lo Stato nel modo e con quegli organismi che sono attualmente oggetto di studio. Al di là dell'intervento dello Stato vi sarebbe l'azione fascista, attuata coll'abbandono del lavoro. Ma il nostro sciopero avrebbe un altro carattere morale: quello di protesta verso gli « irragionevoli imprenditori o capitalisti in genere ». Infine se tutto ciò non fosse efficace, le Corporazioni fasciste non sarebbero aliene dalla « occupazione delle fabbriche e delle aziende gestendole per conto proprio », oppure in nome dello Stato, previo suo consenso ».

Come si vede, i fascisti invocano l'intervento dello Stato nelle questioni di interessi di classe, ciò è una cosa che i democratici cristiani hanno da tempo invocato nel loro programma.

Ma, in caso, non rinunziano ai mezzi più violenti, dallo sciopero alla occupazione delle fabbriche. L'occupazione delle fabbriche e delle cascine, come avvenne a Perugia e a Siena e come promise di fare giorni fa in un suo discorso a Lecco, un deputato fascista.

Che cosa è questo?

Il fascismo e l'arma dello sciopero

Una nota ufficiosa reca: « Lo sciopero fascista delle maestranze operaie del cantiere navale di Monfalcone ha dato luogo a taluni commenti i quali rendono bene opportuna una precisa delucidazione. Il fascismo respinge nettamente lo sciopero come metodo, come regola, come sistema; ma può anche ammettere lo sciopero in quanto ingrata e necessaria eccezione: voler sostituire alla norma della lotta di classe, non significa voler subire una iniquità solo perchè imposta in nome della religione, della disciplina e della ragione della produzione e non significa accettare le pretese di chi esce dal terreno della reciprocanza equità e della reciproca giustizia. Pertanto il fascismo segue una linea di condotta distinta così dalla bestialità demagogica, come dalla servitù economica, con una direttiva assolutamente propria e assolutamente autonoma.

Il fascismo mira ai fini nazionali e cerca le giuste realizzazioni.

Frattanto agli organizzatori cristiani, che la teoria dello sciopero solo come mezzo estremo di giustizia hanno proclamata molto prima del fascismo, i padroni che cercano speculare sul fascismo, a traverso questo gridano la croce addosso, imputando loro il delitto della pacifica e giusta dottrina democratica-cristiana.

Ricordi necessari

Contro i bolscevichi

(da "L'Angelo della Famiglia„ del 23 maggio 1919)

I sassi? Non bastano. I bastoni? Non bastano. Le rivoltelle? Non bastano. Perciò i rossi contro i nostri hanno anche usate le mitragliatrici.

Infatti in quel di Treviso, contro i contadini cattolici che si recavano ad una riunione a Castelfranco, i rossi piazzarono una mitragliatrice e all'ora conveniente la fecero agire.

Ma i nostri non sono dei conigli. Certo Pasquale Domenico, di 22 anni, che era stato forte e valoroso soldato in guerra, balzò eroicamente in mezzo agli avversari attoniti da tanta audacia, e riuscì a strappar loro la mitragliatrice portandola con sè per consegnarla poi all'autorità.

Perduta quest'arma, i rossi tornarono alla carica con fucili e bombe a mano!... Ci sono dei feriti, scorre il sangue... Insomma una scena non mai vista. Finchè i nostri, armatisi di coraggio, riuscirono a disarmare quei disgraziati.

Altro che bolscevismo bianco!

Questo facevano i nostri organizzati mentre la compiacente borghesia massonica sottoscriveva « pro camera del lavoro » od offriva come a Parma ed a Lucca la seta rossa per le bandiere dei Soviety!

Il primo immolato!

Quando era delitto gridare il nome della Patria per le piazze invase dalla follia rivoluzionaria, quando la paura faceva tappare in casa i patrioti della sesta giornata, un giovane cattolico primo fra tutti, Pierino Dal Piano, moriva pugnalato a Torino gridando in faccia a tutti i suoi carnefici: « Viva l'Italia! »

Pierino Dal Piano, popolare, la prima vittima della reazione, il primo martire, educato ai sentimenti di quella fede che non conosce viltà, che tempra vieppiù le anime ad una rara fortezza.

Lo ricordino gli amici e sopratutto coloro che vorrebbero monopolizzato il patriottismo!

Pierino Dal Piano, non l'ultimo martire di quella schiera che ha conosciuto i dolori dei Piombi ed i martiri della Moravia, di quella schiera che non fu domata nemmeno sul capestro di Belfiore ma che balza più nobile e più grande oggi, davanti al nostro sguardo, a ripeterci il monito: La Patria si ama con le opere, col sacrificio, con le rinuncie, anche supremo, di sè stessi!

VII Congresso Nazionale

per l'educazione e coltura religiosa della gioventù italiana

L'Opera dei Congressi degli oratori e delle scuole di religione, ossia dell'educazione e cultura religiosa della gioventù d'Italia, ebbe la sua prima origine dal primo Congresso degli oratori festivi, che si tenne nel 1895 in Brescia, per iniziativa dei benemeriti Padri Filippini di quella città, nel III Centenario della morte di S. Filippo Neri. I Salesiani di Don Bosco, che presero parte a quel Congresso, costituirono in seguito a Torino, presso il loro Superiore Generale, un Comitato permanente promotore di siffatti Congressi, ampliandone il programma e comprendovi anche le scuole di religione.

Per far cenno frattanto solamente dei Congressi Nazionali di tal genere, questo Comitato promosse in Italia i seguenti: il II a Torino nel 1902, presieduto dall'arcivescovo card. Richelmy e dal Superiore dei Salesiani Don Rua, successore di don Bosco; il III a Faenza nel 1907, presieduto dal card. Svampa, diocesano e da Don Rua; cooperò al IV a Milano nel 1909, presieduto dal card. Ferrari di f. m.; promosse il V a Torino nel 1911, presieduto dal cardinale Richelmy e dal Superiore dei Salesiani Don Albera; il VI nel 1921 a Cagliari, presieduto dall'Episcopato sardo e da un delegato del Comitato Promotore di Torino ed ora promuove il VII, che si terrà — come abbiamo detto — nei giorni 24-26 pross. aprile in Bologna, e che sarà presieduto da S. E. Rma mons. Nasalli Rocca, nostro arcivescovo, da parecchi altri vescovi e dal successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi.

Del VI Congresso, tenutosi a Cagliari nel 1921, fu dal Comitato esecutivo locale inviato resoconto con i deliberati a tutti i vescovi d'Italia, a molti parroci e alle Case Salesiane, non solo d'Italia, ma anche dell'estero.

Questo VII Congresso, che un Comitato apposito sta preparando, sotto la guida dell'Ecc.mo Arcivescovo di Bologna, e di Don Stefano Trione dei Salesiani troverà non dubitiamo, fervore di consensi così da riuscire non meno solenne e non meno proficuo di opere e di insegnamenti e di propositi dei precedenti.

In parecchie città già si stanno organizzando, per iniziativa degli Ordinari Diocesani o di associazioni cattoliche specialmente giovanili, adunanze o piccoli convegni locali per trattare degli argomenti del Congresso e per inviare a tempo proposte e adesioni. Ciò tolte difficoltà dei viaggi e dell'ospitalità, tornerà molto utile: tanto più che, stante le non saran molti i lontani che potranno intervenire a Bologna al Congresso.